

Omelia in occasione dei festeggiamenti dei Santi Pietro e Paolo a Campobasso e per il 20° anniversario della presenza dei Frati Francescani Conventuali Rumeni - Parrocchia San Pietro Apostolo di Campobasso – 29 giugno 2026

**VENT'ANNI DI FEDE E COMUNIONE
“ORA SO CHE IL SIGNORE È IN MEZZO A NOI”**

La prima lettura degli Atti degli Apostoli ci aiuta a comprendere quale fosse la realtà della Chiesa delle origini, una realtà che, per molti aspetti, possiamo riconoscere anche nel nostro tempo. Allora c'era il re Erode che perseguitava alcuni membri della comunità cristiana; oggi la Chiesa continua a conoscere forme di persecuzione. Nel nostro contesto esse sono spesso più sottili, più intelligenti e talvolta accuratamente costruite, ma in molte parti del mondo la persecuzione dei cristiani è ancora una realtà concreta.

A questo proposito desidero condividere una breve esperienza personale. La settimana scorsa mi trovavo a Cipro, dove opera **monsignor Bruno Varriano**, appartenente a questa Arcidiocesi e primo vescovo cattolico nell'isola dopo oltre quattro secoli. Lì ho potuto constatare come la persecuzione possa assumere forme silenziose ma reali: **alcune chiese sono state trasformate in moschee, altre in locali pubblici, e in diversi luoghi non è possibile pregare liberamente o radunarsi in edifici destinati al culto.**

La persecuzione, dunque, esiste ancora. Nel racconto degli Atti, però, non c'è soltanto Erode. C'è anche il popolo che osserva, approva e incoraggia la sua azione. La spettacolarizzazione della persecuzione trova consenso e sostegno. Anche oggi non è difficile riconoscere atteggiamenti simili. **Quante volte sentiamo giudizi sommari sulla Chiesa, sui sacerdoti, sui cristiani?** Basta ascoltare certi discorsi o accendere la televisione per rendersene conto.

È importante però ricordare una cosa: **la Chiesa non è soltanto l'istituzione. La Chiesa siamo tutti noi. Quando si parla della Chiesa, nel bene o nel male, si parla anche di noi.**

Di fronte a tutto questo, tuttavia, non siamo chiamati ad assumere un atteggiamento vittimistico. Non si tratta di considerarci perseguitati per sentirci vittime. Questa è la storia che accompagna il cristianesimo fin dalle sue origini. Gesù Cristo stesso l'ha vissuta nella sua vita terrena, e la Chiesa continua a sperimentarla nei secoli, assumendo forme diverse a seconda dei tempi, delle culture e delle situazioni storiche.

Accanto a chi perseguita e a chi osserva passivamente, negli Atti degli Apostoli troviamo anche un altro popolo: **il popolo che ascolta e che crede.** Quando Pietro viene arrestato e rinchiuso in carcere, la comunità non si lascia prendere dalla disperazione. **Prega.**

Questa pagina ci pone una domanda importante: **crediamo ancora nella forza della preghiera?** Crediamo in tante attività, in tante iniziative, tutte valide e necessarie. Anche questa parrocchia, grazie a Dio, è una comunità molto attiva. **Ma crediamo davvero nella potenza della preghiera?** È stata proprio la preghiera della comunità a ottenere l'intervento di Dio, che manda il suo angelo a liberare Pietro. È la preghiera del popolo che apre la strada all'azione di Dio.

Per questo siamo chiamati a pregare per la pace nel mondo, per la vita della nostra comunità, per il bene della Chiesa. Una comunità viva non è soltanto una comunità ricca di attività; è soprattutto una comunità capace di radunarsi davanti al Signore, di pregare con un solo cuore e una sola voce, chiedendo pace, serenità e speranza.

La parrocchia deve essere costruita sulla fede e sul cammino del popolo di Dio: un cammino fatto di preghiera, di vita sacramentale, di ascolto della Parola e di comunione fraterna. È questa la base sulla quale una comunità può crescere e rimanere salda nel tempo.

L'esperienza di Pietro ci aiuta a comprendere il significato profondo di tutto questo. Di fronte alla persecuzione e alla prigionia, egli sperimenta l'intervento liberatore di Dio. Attraverso l'angelo inviato dal Signore, Pietro comprende che **Dio non abbandona il suo popolo, che continua a essere presente nella storia e che non lascia soli coloro che confidano in Lui.**

Per questo l'angelo gli dice di alzarsi, di rivestirsi e di seguirlo. Non è soltanto un invito materiale a uscire dal carcere; **è il segno di una dignità restituita, di una libertà ritrovata, di una presenza divina che continua ad accompagnare il cammino dell'uomo.**

Quando Pietro si rende conto di quanto è accaduto, esclama: *«Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode»*. È una professione di fede nata dall'esperienza concreta della vicinanza di Dio.

Anche noi siamo chiamati a poter dire la stessa cosa. Questa dovrebbe essere la consapevolezza di ogni comunità cristiana e, in modo particolare, di questa comunità che celebra vent'anni di cammino. **Guardando alla propria storia, ciascuno dovrebbe poter affermare: ora so che il Signore è in mezzo a noi; ora so che il Signore ci guida; ora so che il Signore è il nostro punto di riferimento; ora so che il Signore, attraverso la Chiesa e i suoi ministri, continua a farci vivere come comunità e come popolo di Dio.**

In questo percorso un ruolo importante è stato svolto dai frati e dai sacerdoti che hanno servito questa parrocchia. Attraverso il loro ministero si è resa visibile la presenza di Dio nella comunità. Essi hanno donato tempo, energie, fede, accompagnamento spirituale e vicinanza umana. È bello vedere l'affetto e la riconoscenza che conservate nei loro confronti.

Ma la realtà della Chiesa non si esaurisce in ciò che i pastori donano al popolo. Vale anche il contrario. La comunità stessa ha donato qualcosa ai suoi sacerdoti e ai suoi frati. Li ha accompagnati, sostenuti, aiutati nel loro cammino di fede. In un certo senso li ha santificati. **Questo è il volto autentico della Chiesa: una comunità nella quale tutti edificano tutti, nella quale ciascuno riceve e ciascuno dona.**

La Chiesa, infatti, è un cammino condiviso. È fatta di persone diverse che mettono al centro il Signore e che, proprio per questo, crescono insieme. È una costruzione reciproca che si realizza giorno dopo giorno.

Per questo non possiamo vivere soltanto di ricordi. È naturale ricordare con affetto i sacerdoti che hanno segnato la vita della comunità, le iniziative del passato, i momenti più significativi. Il rapporto umano è importante e rappresenta una ricchezza preziosa. **Tuttavia la comunità non può fondarsi soltanto sulla nostalgia. Deve fondarsi sulla fede.**

Se un sacerdote viene trasferito e ne arriva un altro, la comunità non viene meno. **Se cambiano le persone, la Chiesa continua il suo cammino perché il suo fondamento non è una singola figura umana, ma il Signore stesso. La comunità cristiana vive nella certezza che Dio continua a chiamare e a inviare nuovi apostoli, nuovi discepoli, nuovi servitori del Vangelo.**

Per questo è importante conservare sempre la consapevolezza che la Chiesa siamo tutti noi insieme. Una comunità che sa rimanere fedele al Signore anche nei momenti più impegnativi e faticosi.

San Paolo aveva ben compreso questa verità. Giunto al termine della sua vita, guardando al cammino percorso, può affermare di aver combattuto la buona battaglia, di aver portato a termine la corsa e di aver conservato la fede. Non dice di aver vissuto una vita priva di difficoltà. Al contrario, la sua storia è attraversata da prove, incomprensioni, pericoli, sofferenze e persino fallimenti. Eppure ciò che conta è aver custodito la fede.

Questa è **la missione della Chiesa: custodire e trasmettere la fede**. Non soltanto attraverso le sue strutture e le sue istituzioni, che pure hanno un ruolo importante, ma soprattutto attraverso la vita concreta del popolo di Dio.

La Chiesa è la comunità che si raduna per celebrare l'Eucaristia, che ascolta la Parola, che vive i sacramenti, che esercita la carità e costruisce la comunione. È il luogo nel quale la fede viene custodita e consegnata alle nuove generazioni.

Accanto a questa dimensione c'è anche il servizio di coloro che sono chiamati a guidare il popolo di Dio: il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i religiosi. Una Chiesa ministeriale che ha il compito di orientare, accompagnare e confermare nella fede l'intera comunità ecclesiale.

Questo è il senso profondo della Chiesa annunciata da Pietro e Paolo. Pietro rappresenta il fondamento, il riferimento dell'unità. Paolo rappresenta lo slancio missionario, la diffusione del Vangelo fino ai confini del mondo allora conosciuto. Pur nelle differenze di carattere e nelle difficoltà che hanno incontrato, entrambi hanno vissuto nella certezza di non essere mai soli.

Anche Paolo, infatti, può affermare con convinzione: *«Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza»*.

Questa stessa esperienza appartiene anche alla vostra comunità. In questi vent'anni il Signore vi è stato vicino e vi ha dato la forza necessaria per crescere, per affrontare le difficoltà, per continuare a essere una comunità viva, attenta e feconda nell'annuncio del Vangelo.

Arrivati a questo punto, però, non basta guardare al passato. Non basta ricordare gli eventi vissuti, le attività realizzate, le persone incontrate o i momenti che hanno segnato la storia della parrocchia. Certamente tutto questo è importante e merita di essere custodito con gratitudine, ma **il Signore chiede qualcosa di più profondo: chiede una memoria interiore, una memoria capace di riconoscere la sua presenza nella storia della comunità.**

È ciò che emerge anche dal Vangelo. Gesù, dopo aver vissuto a lungo in mezzo alla gente e aver condiviso il cammino con i suoi discepoli, pone una domanda decisiva: *«La gente chi dice che io sia?»*. Vuole capire quale immagine di Lui si sia formata nel cuore delle persone. Alcuni lo identificano con Giovanni Battista, altri con Elia, altri ancora con uno dei profeti. Sono risposte che mostrano stima e ammirazione, ma non arrivano al cuore della sua identità.

Per questo Gesù compie un passo ulteriore e si rivolge direttamente ai suoi discepoli: *«E voi, chi dite che io sia?»*.

È una domanda che attraversa i secoli e raggiunge ciascuno di noi. È rivolta a questa comunità che celebra vent'anni di storia, a coloro che hanno vissuto fin dall'inizio questo cammino e a chi vi si è inserito successivamente. **È rivolta a ogni credente.**

Chi è Gesù Cristo per noi?

Simon Pietro risponde: *«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»*. È una professione di fede straordinaria, anche se Pietro stesso comprenderà pienamente il significato di quelle parole solo attraverso un lungo cammino di conversione. Eppure quella risposta indica la direzione giusta: riconoscere in Gesù il centro della propria vita.

Anche noi siamo chiamati a interrogarci. **Gesù Cristo è davvero la risposta alla nostra esistenza? È la risposta alle domande del nostro tempo, alle paure che attraversano il mondo, alle guerre, alle incertezze e alle fragilità che sperimentiamo ogni giorno? È il punto di riferimento della nostra vita personale e della nostra vita comunitaria?**

Oppure rischiamo talvolta di sostituirlo con altre realtà: una persona, un progetto, un'attività, un'iniziativa, pur buona e importante?

La domanda del Vangelo ci riporta sempre all'essenziale. Al centro della Chiesa non ci sono le strutture, le organizzazioni o le attività. Al centro c'è Gesù Cristo, il Signore che ha dato la vita per noi e che continua a chiamarci a seguirlo.

Per questo Pietro e Paolo restano figure fondamentali per la vita della Chiesa. Pietro è il riferimento dell'unità e della fedeltà alla fede ricevuta. Paolo è il missionario instancabile che porta l'annuncio del Vangelo ovunque. Tuttavia entrambi ci ricordano che la santità non nasce dalla perfezione umana.

Pietro era un pescatore semplice che, nel momento più difficile, arrivò persino a rinnegare il Maestro. Paolo era stato un persecutore dei cristiani prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco. Nessuno dei due era perfetto. Entrambi erano uomini fragili, con limiti, paure e debolezze.

Eppure Dio li ha scelti e trasformati. La loro forza non proveniva dalle loro capacità personali, ma dalla grazia del Signore.

Questo vale anche per noi. Ognuno, attraverso l'amore e la grazia di Dio, può diventare annunciatore del Vangelo e testimone della fede. Nessuno è escluso da questa chiamata. Tutti siamo parte della missione della Chiesa.

Per questo non possiamo pensare che la responsabilità dell'evangelizzazione appartenga soltanto al Papa, ai vescovi, ai sacerdoti o ai religiosi. Certamente essi svolgono un ministero essenziale, ma l'annuncio del Vangelo riguarda tutto il popolo di Dio.

Anche questa comunità è chiamata a essere segno e testimonianza. Lo è nella diocesi, nella città, nel quartiere, nelle relazioni quotidiane, nelle attività che svolge e nella qualità della sua vita comunitaria.

Una comunità autenticamente cristiana è una comunità che rende visibile l'amore di Gesù Cristo. È una comunità che testimonia la sua presenza, la sua vicinanza e la sua misericordia. È una comunità che sa tenere unite persone diverse, costruendo comunione laddove il mondo spesso genera divisioni.

Gli apostoli hanno svolto proprio questo compito: essere strumenti di unità. Pietro all'interno della comunità cristiana nascente, Paolo verso coloro che ancora non conoscevano il Vangelo. Entrambi hanno lavorato perché gli uomini potessero incontrare Cristo.

Anche voi, come comunità parrocchiale dedicata a San Pietro, siete chiamati a essere segno di unità, di comunione e di annuncio. Avete il compito di indicare il Signore a coloro che incontrate e di

testimoniare, con la vostra vita, che il Vangelo continua a essere una risposta vera e concreta per l'uomo di oggi.

Per questo la festa che celebrate non è soltanto il ricordo di ciò che è stato. È soprattutto una professione di fede nel presente e un impegno per il futuro.

Dopo vent'anni, la domanda di Gesù continua a risuonare: *«Chi dite che io sia?»*.

La risposta che questa comunità è chiamata a dare è la stessa di ieri, di oggi e di domani: **Tu sei il Signore che abbiamo incontrato, il Signore che continua a guidarci, il Signore che riconosciamo presente in mezzo a noi e che desideriamo annunciare alle nuove generazioni.**

E proprio alle nuove generazioni deve poter arrivare questa testimonianza. I bambini, i ragazzi e i giovani dovrebbero poter dire un giorno: *«Nella comunità di San Pietro ho incontrato Gesù Cristo»*. L'ho incontrato attraverso la testimonianza delle catechiste, dei sacerdoti, dei religiosi, dei volontari, delle famiglie, delle persone che hanno servito la parrocchia con semplicità e fedeltà. L'ho incontrato attraverso una comunità viva.

Questo è forse il frutto più bello che una parrocchia possa offrire: aiutare le persone a incontrare il Signore.

Per questo motivo il ringraziamento ai padri e ai frati che hanno servito questa comunità non è soltanto un gesto di riconoscenza per ciò che hanno fatto, ma anche per ciò che hanno testimoniato. Con il loro stile di vita hanno insegnato la fraternità, la pace, il servizio e quel saluto tipicamente francescano che racchiude un intero programma di vita cristiana: «Pace e bene».

Essi hanno mostrato, con il loro esempio, cosa può essere una comunità e cosa può essere la Chiesa quando mette davvero Cristo al centro.

Ora spetta a voi continuare questo cammino. Spetta a voi essere la Chiesa che il Signore ha voluto, fondato e diffuso attraverso gli apostoli. Oggi questa missione passa attraverso sacerdoti, religiosi, laici, giovani, famiglie, catechisti, cantori e attraverso tutti coloro che mettono i propri doni al servizio del Vangelo.

Dio continua a scegliere il suo popolo come luogo nel quale rendersi presente. Continua a chiedere di essere riconosciuto e continua a inviare i suoi discepoli perché lo annuncino al mondo.

Per questo, mentre celebrate questi vent'anni di storia, possiate rinnovare la gioia dell'incontro con il Signore e la consapevolezza della sua presenza in mezzo a voi. **Possiate continuare a essere una comunità viva, unita e missionaria.** E possiate aiutare, con la vostra testimonianza, chi è vicino e chi è lontano, chi crede e chi è in ricerca, chi è coinvolto e chi è indifferente, a incontrare Gesù Cristo.

Questo è il compito della Chiesa. Questa è la missione della vostra comunità. Questa è la grazia che oggi siete chiamati a celebrare con gratitudine e con speranza.

29 giugno 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaiani